

Alessandro Scarsella

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
e-mail: alesscarsella@unive.it
 <http://orcid.org/0000-0003-1467-0999>

Viva l'Italia: Carducci, uno strano Nobel

Abstract

Long live Italy: Carducci, the strange Nobel Prize

This article reconstructs the atmosphere surrounding the award of the Nobel Prize for Literature to Giosue Carducci in 1906, highlighting his anachronism and overtly nationalist and latent anti-Habsburg motivations. However, the twentieth-century reception of Carducci, from Benedetto Croce's remarks to the opinions formulated at the dawn of 1968, would continue to emphasize his essential place in the canon of modern Italian poetry.

Keywords: Italy, Giosue Carducci, Nobel Prize

Parole chiave: Italia, Giosue Carducci, premio Nobel

La sensazione tuttora tramandata dal ricordo che Giosue Carducci fu insignito nel 1906 del premio Nobel per la letteratura, era ed è di perdurante imbarazzo e di incertezza. Nella cronologia dei Nobel Carducci, primo italiano insignito del massimo riconoscimento, segue Sienkiewicz e precede Kipling, due autori ancora ristampati e universalmente letti; i dati anagrafici non giustificano più di tanto questa impressione, giacché (indipendentemente dai generi letterari praticati) Kipling era nato nel 1865, trent'anni dopo il poeta italiano; mentre Sienkiewicz già nel 1846, quindi quasi della stessa generazione di Carducci. Difficile quindi rispondere alla domanda "perché proprio Carducci?". La galleria dei Nobel rappresenta, nel

bene e nel male la letteratura del Novecento, secolo in cui Carducci costituisce un corpo estraneo. Nondimeno il conferimento del Nobel lo colloca di fatto nel canone della poesia del Novecento; ma in che modo? Si rivedano in sintesi le motivazioni della Svenska Akademien:

non solo in riconoscimento dei suoi profondi insegnamenti e ricerche critiche, ma su tutto un tributo all'energia creativa, alla purezza dello stile ed alla forza lirica che caratterizza il suo capolavoro di poetica (Marble 1925: 72; trad. it. dell'Autore).

Capolavoro invece di equilibrio tattico appare oggi quest'affermazione, soprattutto se la si confronta con il giudizio accademico che accompagna il conferimento del primo premio Nobel in assoluto (1901) al poeta francese Sully Prudhomme (1839–1907), quasi coetaneo di Carducci:

in riconoscimento della sua composizione poetica, che dà prova di un alto idealismo, perfezione artistica ed una rara combinazione di qualità tra cuore ed intelletto (Marble 1925: 21; trad. it. dell'Autore).

Con piena evidenza per Carducci si metteranno invece in luce i meriti accademici e filologici innegabili, però prima delle qualità letterarie, con l'accento sull'“energia” e sulla “forza” del poeta-professore a Bologna.

Come si legge nella cronaca di Renato Simoni pubblicata nella prima pagina del Corriere della Sera (XXXI, 339) dell'11 dicembre 1906 (*Nella casa di Giosue Carducci. La consegna del Premio Nobel al Poeta*), l'atmosfera dimessa che circondò la notizia e la cerimonia malinconica avevano contaminato il prestigio internazionale della situazione. Nell'ambiente familiare e anticonvenzionale di quella che diverrà Casa Carducci, il colpo d'occhio sull'accoglienza goffa del delegato della corona di Svezia e sull'assenza delle autorità, giunte in ritardo, manifesta una provinciale impreparazione all'evento e la sostanziale estraneità del poeta, settantunenne e malandato, all'intera questione; come enfatizza Simoni:

Carducci è estraneo a tutto questo lavoro: egli anche oggi la sua solita vita pacata e silenziosa. Un poco si commuove quando gli giungono i telegrammi [...]

Il cronista è dotato del talento teatrale che avrebbe dimostrato anche come coautore del libretto della *Turandot* di Puccini, quindi fa dialogare vivacemente i protagonisti in presenza e, per così dire, da remoto della serata:

Alla sua casa affluiscono lettere, telegrammi; da ogni città d'Italia, dalle Università, dalle Università, dall'estero, uomini illustri e uomini oscuri gli man-

dano un saluto. Spesso l'esultanza degli umili indossa un'impacciante veste letteraria: pochi osano chiamarlo poeta: il titolo di vate pare più riguardoso e magnifico! Due giovani chiedono un autografo un autografo gli danno del *tu*; un altro lo chiama "Giosue" semplicemente. C'è chi lo proclama "assertore delle virtù antiche", chi "Musa vivente", chi "vivificatore della gioventù", chi "carissimo patriota", o "Toscano immortale"; persino "Vate affettuoso!". Ma in tutto questo un candore, una gioia, una venerazione commovente.

Non mancano, accanto alle formule patriottiche, i riferimenti alla scuola come bacino di ricezione naturale del progetto di poesia nazionale carducciano e della funzione pedagogica dell'uomo-monumento Carducci:

"Viva l'Italia!" gli telegrafa un amico di Milano; due maestri elementari gli mandano un indirizzo firmato dai loro piccoli allievi. "Si scrivano loro delle lettere!" ha detto Carducci.

Da supremo didatta, il professore suggerisce quindi ai maestri di promuovere la redazione di lettere dedicate al Nobel da parte degli scolari e postate tra di loro. Ma il cerimoniale prosegue faticosamente:

- Tutto il mondo civile vi onora in questo momento con me.
- Ve ne ringrazio! Dice la voce aspra e faticosa del maestro [...]
La riconoscenza di Carducci e della famiglia durerà quanto la vita...
- Che m'augura sia lunghissima! – aggiunge il ministro.
Ancora un silenzio: nessuno osa parlare. [...]
Tutto ciò sommessamente. La cerimonia è finita: gli invitati si disperdono nelle
stanze vicine, dove è servito un ricco rinfresco. [...]

L'immagine di Carducci affettuosamente circondato dai famigliari e dai nipoti ravviva per un istante l'alea di tangibile declino e l'espressione tanto diversa da quella eroica del giovane poeta "che abbiamo visto effigiato nei libri. Ma il vecchio – conclude Simoni – è là fermo e bianco, presso la lucerna".

Carducci morirà il 16 febbraio 1907, poco più di tre mesi dopo, lasciando un'eredità solida ma controversa: solida dal punto di vista politico, rappresentando un faro di riferimento permanente per nazionalisti e irredentisti; controversa dal punto di vista letterario, al punto di generare un immediato non effimero dibattito sulla sua attualità. I titoli medesimi indicano questa angolazione: da *L'uomo Carducci* di Giovanni Papini (1918), a Luigi Russo, *Carducci senza retorica*, 1957. La ricezione del Nobel è di chiara impronta nazional-popolare: "Viva l'Italia". In uno scritto successivo di impronta crociana il giudizio di valore si allarga tuttavia arditamente oltreconfini:

Nella motivazione del Nobel il barone Bildt scandì che Carducci aveva dato voce all'ideale. Verissimo. L'ideale però non è un catechismo di parte come si credeva all'inizio del Novecento. E' l'universale: un principio che unisce uomini e nazioni nei momenti decisivi della storia. Come già scriveva Benedetto Croce, è il cammino della libertà. A quello Giosue aveva sacrificato la vita (Vitali 1934: 125).

In effetti la fortuna critica di Carducci si protrae *post mortem* sotto la protezione di un ammiratore d'eccezione quale Benedetto Croce, che aggiunge alla fama dell'autore delle *Odi barbare* il contrassegno teorico supremo della poesia intesa come intuizione cosmica (Croce 1950: 97–102), quindi avvicinandolo a Goethe. Il tardo contributo comparatistico (*Intorno a due liriche di Volfango Goethe e do Giosue Carducci*) era stato preceduto da dense argomentazioni sulla posizione di Carducci nel canone, sia italiano, sia – più faticosamente – europeo (Croce 1923: 319–326) e concernente tanto l'inserimento nella linea Foscolo-Leopardi-Manzoni, quanto l'esclusione dal contesto della poesia simbolista o “pura”. Ma c'è di più: le conclusioni di Croce tendono a presentare Carducci come il maggiore poeta italiano di quel Novecento, che non si vede perché (secondo Croce) debba riconoscere eccellenza alla cifra malaticcia e regressiva della nuova poesia da Croce aborrita e dai crociani. La stessa inclusione di Carducci all'interno della *weltliteratur* in un quadro retrospettivo e ottocentesco, è accompagnata dalla consapevolezza della possibile accusa di voler celebrare oltremisura e propagandisticamente il genio italiano (Croce 1923: 319).

La radice dello strano premio Nobel risiede però altrove, esulando dallo spessore obbiettivo e dalla reale circolazione internazionale e lettura delle opere di Carducci; come sempre ho pensato e come mi conferma anche la relativamente più recente e attenta biografia critica di Aldo A. Mola, indicandone la chiara ragione nel contemplare Carducci quale: “modello di scrittore civile, incarnazione di un ideale universale per le giovani nazioni che stavano costruendo la loro identità” (Mola 2006: 499). Come osserva Vittorio Roda: “Quanto il Carducci abbia contribuito, nei modi e cogli strumenti che sono propri di un letterato, alla costruzione d'un'identità nazionale è cosa universalmente nota e che non occorre sottolineare (Roda 2019: 13).

In verità il Novecento ha fatto evaporare il vino forte e lungamente invecchiato di Carducci, a partire dalle posizioni concorrenziali di Pascoli e di D'Annunzio, che non ottennero mai il Nobel. Il primo vero allievo del Carducci, il secondo carduciano opportunisticamente eretico: entrambi politicamente scorretti, per motivi diversi, rispetto a Carducci, vero poeta della Nuova Italia, ma tali da svuotarne, portandole a definitivo compimento, le componenti antitetiche di classicismo na-

zionalista e di intimismo malgrado tutto crepuscolare. Sia Pascoli, sia D'Annunzio entreranno comunque nella collana "i Meridiani" Mondadori (*La Bibliothèque de la Pléiade* italiana, per intendersi), Carducci no. Facendo leva sia sul pregiudizio positivo crociano, sia sull'indubbia realtà dell'attribuzione del Nobel, la fortuna scolastica di Carducci si rivela ostinatamente conservativa proponendolo ancora a lungo nelle antologie dei contemporanei come il primo battistrada del Novecento (Desiderio 1970). Questo può essere vero solo per un aspetto che tuttavia non viene normalmente considerato, ovvero la funzione sotterranea e quasi inavvertita di corrosione delle forme metriche cantabili della tradizione italiana che la versificazione barbara va ad attuare, in parallelo all'introduzione del verso libero in Italia. Ma tutto ciò non riguarda la formatività inossidabile, anche oltre il Sessantotto, come posso testimoniare io stesso, scolaro senza colpe in quegli anni di transizione, degli stessi temi romantici di sempre, virtuosistici, e paternalistici di marca carducciana.

Del valore politico del Nobel conferito a Carducci è rimasto assai poco e per comprenderlo forse occorre leggere tra righe del discorso del delegato svedese, l'ambasciatore De Bildt vera mente di tutta l'operazione a partire dal 1904 (Lumbroso 1911: 144). Il corsivo nel discorso di De Bildt è di chi scrive:

A noi uomini del nord, è caro – disse il barone De Bildt – il ricordo delle nostre chiese, rudi talvolta d'aspetto, come la chiesa di Polenta, ma simbolo per noi di pace, fratellanza e carità. *La libertà però del nostro pensiero non si conturba sotto le volte gotiche, ed è perciò che abbiamo sentito che possiamo, senza venir meno alla nostra fede, stendere le mani in riverente omaggio verso Voi.* La severità morale delle vostre liriche, la candida purezza nella quale sorge il vostro canto verso le alte cime, tutta l'austera semplicità della vostra vita sono pregi elevatissimi, davanti ai quali ci inchiniamo tutti, a qualunque religione o partito no apparteniamo. Sono doni divini, doni di Dio, che, sotto qualunque forma appaia, è sempre lo Stesso, e da Lui imploriamo che continui a scendere sul vostro venerando capo la santa benedizione che si chiama amore (De Bildt 1911: 150).

Ma la premessa di queste conclusioni, redatte da parte di un intellettuale cristiano il quale sta spiegando perché è possibile mettere tra parentesi *l'Inno a Satana* e il giacobinismo anteriore di Carducci in nome della vera libertà (parola chiave, evidentemente, già divenuta efficace *passpartout* ideologico), era stata ancora più esplicitamente nazionalistica, con riferimento persino ai martiri del Risorgimento:

È l'amor di patria che vi ha ispirato fin dalla vostra prima giovinezza; della patria, come l'ha fatta ricca di bellezze la natura; della patria, come la sognarono e la fecero i forti antenati; della patria, come la conquistarono e la

riedificarono i vostri contemporanei con le loro battaglie e vittorie, le loro sofferenze e lotte, i loro martiri e trionfi. È sempre la patria che domina il vostro pensiero, sia che cantiate le gesta gloriose dei fieri eroi delle antiche repubbliche, sia che vi passi davanti agli occhi il dolce sorriso della prima Regina d'Italia. E quando la patria è l'Italia, non va disgiunto dall'amor di patria l'amor di libertà [...] Questa è opera vostra, della vostra anima così romanamente forte, così italianamente gentile (De Bildt 1911: 149).

L'onore massimo concesso a Carducci gratifica oltremodo il mito irredentista del primo poeta italiano ancora e sempre "moderno", come vuole Scipio Slataper nell'orazione funebre scritta (e mai letta) a Trieste:

Fu l'anima nuova della nazione anelante a tutte le libertà: l'anima moderna che s'accende allo sfolgorar delle più pure idealità, dei più sovrumani sogni (Slataper 1907: 148).

Il Nobel a Sienkewicz aveva indubbiamente, quantunque indirettamente, premiato il carattere nazionale polacco; ora con Carducci si assiste a un medesimo riconoscimento allusivo, inteso a favorire le libertà italiane irredente nel suolo austro-ungarico. Portando acqua al mulino dello scontro e alimentando la prospettiva della guerra inevitabile, in tal senso il premio al monumento vivente funzionò meglio che come propulsore dell'opera carducciana nel Novecento, visto che il motore di quella poesia si era già spento da tempo; mentre l'attribuzione del Nobel a uno scrittore austriaco (volendo eccepire per Canetti) dovrà a ben vedere attendere il terzo millennio (Jelinek 2004, Handke 2019), quindi la dissoluzione dell'Impero Asburgico e la fine del secolo breve.

Riferimenti bibliografici

Croce Benedetto (1923): *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*. Laterza, Bari.

Croce Benedetto (1950): *Lecture di poeti*. Laterza, Bari.

De Bildt Carl Nils Daniel (1911): *Le mie visite al Carducci in Bologna nel 1906*. In: *Miscellanea carducciana*. A cura di A. Lumbroso, Zanichelli, Bologna, pp. 146–155.

Desiderio Francesco (1970): *I poeti del nostro tempo. Antologia per le Scuole Medie Superiori*. Signorelli, Milano.

Lumbroso Alberto (1911): *I grandi elettori del Carducci per il Premio Nobel*, In: *Miscellanea carducciana*. A cura di A. Lumbroso, Zanichelli, Bologna, pp. 140–145.

- Marble Annie Russell (1925): *The Nobel Prize Winners in Literature*. Appleton, New York-London.
- Mola Aldo Alessandro (2006): *Giosue Carducci. Scrittore, politico, massone*. Bompiani, Milano.
- Roda Vittorio (2019): *Da Carducci alla Grande guerra. Studi di letteratura italiana*. Pàtron, Bologna.
- Slataper Scipio (2009): *Giosue Carducci (16 febbraio 1907)*. In appendice a: Simone Volpato, *Le passioni di uno studente: Scipio Slataper cultore dell'epopea garibaldina e dei suoi cantori. Riflessi garibaldini. Il mito di Garibaldi nell'Europa asburgica*. A cura di F. Senardi, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Trieste-Gorizia, pp. 135–153.
- Vitali Guido (1934): *Giosue Carducci*. Vallardi, Milano.

Abstrakt

Niech żyją Włochy: Carducci, dziwna Nagroda Nobla

W artykule Autor rekonstruuje atmosferę, jaka towarzyszyła przyznaniu literackiej Nagrody Nobla Giosue Carducciemu w 1906 roku, podkreślając jego anachronizm oraz jawnie nacjonalistyczne i utajone antyhabsburskie motywacje. Jednak dwudziestowieczna recepcja Carducciego, począwszy od uwag Benedetta Crocego aż do opinii formułowanych u progu 1968 roku, nadal będzie podkreślać jego istotne miejsce w kanonie współczesnej poezji włoskiej.

Słowa kluczowe: Włochy, Giosue Carducci, Nagroda Nobla

